EDUCARE OGGI/18

Libera Università Maria Ss. Assunta

A CURA DI
Carina Rossa
Maria Cinque
Ezio Lorenzo Bono

PATTO educativo globale *IN ACTION*

Proposte di esperienze e buone pratiche

LUMSA UNIVERSITÀ
EIS EDUCARE ALL'INCONTRO E ALLA SOLIDARIETÀ
GLOBAL COMPACT ON EDUCATION

© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana

Editing: Muriella Montanari

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

La Congregazione per l'Educazione Cattolica
e la Scuola di Alta Formazione EIS LUMSA
ringraziano gli Enti partecipanti per la condivisione e l'autorizzazione
a pubblicare in questo libro le buone pratiche,
attraverso le narrazioni e le immagini che le illustrano.

ISBN 978-88-3271-**352**-7

Prefazione

A.V. Zani*

Il 12 settembre 2019 papa Francesco ha lanciato un invito a un'alleanza educativa mondiale, un "Patto educativo globale", tra tutti coloro che operano a vario titolo nel campo dell'educazione, con l'obiettivo di educare le nuove generazioni a una fratellanza universale che abbracci tutta l'umanità e il creato. In quell'occasione aveva invitato gli educatori a partecipare a un evento che si doveva svolgere a Roma il 14 maggio 2020, poi rimandato a causa della pandemia da Covid-19. Prima della pandemia il tema era stato approfondito a più riprese dal papa stesso in vari discorsi e si erano avviate diverse iniziative finalizzate a sviscerare l'argomento, da vari punti di vista, e a trac-

* Monsignor Angelo Vincenzo Zani, arcivescovo di Volturno, dal 2012 è segretario della Congregazione per l'educazione cattolica. Il testo rielabora i contenuti dell'articolo pubblicato in «Rassegna Cnos. Problemi esperienze prospettive per l'istruzione e la formazione professionale», 36 (gennaio-aprile 2020), n. 1.

ciare specifici percorsi formativi, indirizzati soprattutto agli educatori e alle giovani generazioni.

Il 15 ottobre 2020, in un videomessaggio, il pontefice ha rilanciato il Patto educativo globale, collocandolo nel contesto del drammatico fenomeno pandemico diffuso ovunque e ponendolo in relazione, oltre che con l'enciclica *Laudato si'*, come aveva già fatto nel messaggio precedente, anche con la nuova enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata pochi giorni prima.

Il 5 ottobre 2021, nel corso del meeting mondiale dei rappresentanti delle religioni svoltosi in Vaticano, papa Francesco ha esteso l'invito al Patto educativo globale ai leader religiosi del mondo che, per la prima volta, si erano riuniti a parlare di educazione.

Con questi interventi, il Patto educativo globale assume una cornice sempre più ampia e concreta, da cui emergono una linea di pensiero e una strategia, dai quali possono scaturire percorsi e progetti a tutti i livelli educativi, scientifici, sociali ed ecclesiali. L'invito del papa orienta a impegnarsi per le giovani generazioni, affinché diventino protagoniste di una cultura del dialogo e di una civiltà dell'armonia. Questo mosaico di stimoli è un punto di riferimento per ripensare i paradigmi educativi e ridisegnare il compito dei cristiani nel loro essere fermento vivo del bene comune e di una umanità nuova.

Idea e significato del Patto educativo globale

L'iniziativa proposta deriva dall'attenzione all'ambito educativo che ha sempre accompagnato l'esperienza

pastorale di Jorge Mario Bergoglio, legata soprattutto alla sua preoccupazione per la formazione delle giovani generazioni. Inoltre, essa intende rispondere alle richieste di numerose personalità di culture e appartenenze religiose e sociali diverse, che hanno chiesto al papa di indicare alcuni suggerimenti capaci di influire sull'umanità di oggi, che vive un "cambiamento d'epoca" e ha bisogno di leader adeguatamente preparati. Molti, infatti, sono alla ricerca di sicuri punti di riferimento valoriali, che siano in grado di incidere su scelte capaci di costruire il bene comune. Da qui scaturisce l'idea di proporre un'iniziativa specifica a livello mondiale sul tema: *Ricostruire il Patto educativo globale*, particolarmente attenta alle aspettative delle giovani generazioni.

Obiettivi

In un contesto frammentato e in continua trasformazione diventa ancora più urgente e indispensabile avere obiettivi ben definiti, come bussola orientativa per rendere efficace la prassi educativa ad ogni livello, formale e informale. Nei due principali messaggi del papa, in cui risuona l'appello indilazionabile a unire gli sforzi di un'ampia alleanza educativa, per formare persone mature e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna, si possono rinvenire chiare indicazioni in merito, sintetizzabili nei seguenti punti.

In primo luogo, egli indica *il coraggio di mettere al centro la persona*. Si tratta di un principio che conduce

al cuore dell'educazione. Papa Francesco, parlando del Patto educativo afferma che occorre «mettere al centro di ogni processo educativo [...] la persona, il suo valore, la sua dignità, per fare emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto»[1].

Il secondo obiettivo è *il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità*. Per potere andare in questa direzione, il papa indica la necessità di avere «una progettualità di lunga durata. che non si arena nella staticità delle condizioni», ma che mira a formare «persone aperte, responsabili, disponibili [...] e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni» e con le componenti della società civile, puntando a «comporre un nuovo umanesimo»[2].

Come terzo obiettivo, consequenziale al secondo, papa Francesco indica *il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio* della comunità e, in questo modo, far sperimentare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. Atti degli Apostoli 20,35). Si tratta di un obiettivo che rimanda ai contenuti del magistero della Chiesa, soprattutto quello che

[1] Papa Francesco, *Videomessaggio del in occasione dell'incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l'educazione cattolica: "Global compact on education. Together to look beyond"*, 15 ottobre 2020.
[2] Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto educativo*, 12 settembre 2019.

si può attingere dagli insegnamenti sociali, e che il papa ha sviluppato ampiamente nelle due encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Richiamando quest'ultima (n. 231), nel messaggio del 15 ottobre 2020 Francesco ricorda che le grandi trasformazioni, di cui oggi necessitiamo, non si costruiscono a tavolino, ma occorre attuare una "architettura" della pace e dell'armonia, in cui intervengano le varie istituzioni e persone della società.

Per raggiungere questi obiettivi, papa Francesco indica i seguenti sette percorsi o impegni:

1. mettere al centro la persona
2. ascoltare le giovani generazioni
3. promuovere la donna
4. responsabilizzare la famiglia
5. aprire all'accoglienza
6. rinnovare l'economia e la politica
7. custodire la casa comune.

Campi di applicazione

I contenuti del Patto educativo non vanno ricercati solo nei brevi messaggi di lancio del papa, ma rimandano agli interventi più importanti, citati nei messaggi, in cui il suo pensiero viene elaborato più ampiamente; mi riferisco all'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, alle lettere encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, nonché al *Documento sulla fratellanza universale*, firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il Grande Imam di al-Azhar, al-Tayyeb.

Partendo dagli obiettivi indicati nei messaggi e rileggendo i documenti del magistero del pontefice, la Congregazione per l'educazione cattolica ha individuato cinque ambiti principali nei quali il Patto educativo può trovare il terreno di attuazione nei prossimi anni e che dovranno essere sviluppati a vari livelli e con diversi progetti:

1. dignità e diritti umani
2. fraternità e cooperazione
3. tecnologie ed ecologia integrale
4. pace e cittadinanza
5. culture e religioni.

Tale impegno è affidato ad alcune università cattoliche, scelte a livello mondiale per le loro competenze specifiche. Dietro a queste università si costituirà gradualmente una rete di numerose altre istituzioni di studi superiori per condividere il lavoro di approfondimento.

I temi, rielaborati e sviluppati a livello scientifico-accademico, pubblicati nel volume *Educazione tra crisi e speranza. Global compact on Education. Linee Guida*[3], così come l'*Intsrumentum Laboris*[4] e il *Vade-*

[3] Congregazione per l'educazione cattolica, *Educazione tra crisi e speranza. Global Compact on Education. Linee guida*, a cura di A.V. Zani, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2021.

[4] Congregazione per l'educazione cattolica, *Patto educativo globale. Instrumentum laboris*, Presentazione di A.V. Zani, Guida alla lettura di A. Matteo, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021.

mecum[5] del Patto educativo globale, possono offrire molti spunti da tradurre in percorsi o sussidi pedagogico-didattici anche per le scuole di ogni ordine e grado, la formazione professionale e le agenzie educative che li vorranno utilizzare.

In conclusione

Come afferma papa Francesco, dinanzi alla realtà drammatica che stiamo vivendo, non possono bastare le ricette semplicistiche né i vani ottimismi, ma si deve puntare sull'educazione, in quanto essa ha un potere trasformante: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista, vogliono imporsi, spesso come unica strada possibile.

L'educazione è un atto di speranza perché invita alla co-partecipazione e alla trasformazione dei modi di pensare e di vivere, aiuta a rispondere alle emergenze e sfide del mondo contemporaneo, ed è una via per umanizzare il mondo e la storia. Per questo è urgente formare persone capaci di incidere sul cuore della società proponendo una cultura nuova.

Il Patto educativo globale, lanciato da papa Francesco, ha dato inizio a un processo che si sta dipanando ovunque, in tanti percorsi e modalità ai vari livelli istituzionali. La Congregazione per l'educazione cattolica, che ha il compito di accompagnarne l'attua-

[5] Cfr. *www.educationglobalcompact.org*.

zione, oltre a raccogliere e monitorare le esperienze più significative promosse in molti paesi del mondo, coordina un comitato creato a tale scopo, insieme alla Fondazione Gravissimum educationis e alla Scuola di Alta Formazione Educare all'Incontro e alla Solidarietà (EIS) dell'Università Lumsa. Questo lavoro di coordinamento, accompagnamento e approfondimento scientifico delle iniziative realizzate, vedrà coinvolta un'ampia rete di università cattoliche e laiche; esse promuoveranno nei prossimi anni progetti volti, da una parte, a sostenere gli educatori impegnati in prima linea nelle scuole e nelle varie agenzie formative e, dall'altra, a preparare leader in grado di assumere ruoli di responsabilità ai vari livelli istituzionali, per diffondere nel mondo una cultura dell'incontro, dell'inclusione e della solidarietà.

CAPITOLO 2

Il villaggio dell'educazione: *locus* per una formazione interculturale e interreligiosa

R. Catalano, A.A. Basas*

In questa riflessione intendo esaminare alcuni punti che mi sembrano importanti nella prospettiva della dimensione interculturale e interreligiosa per il futuro del Patto educativo globale.

Culture e religioni: evoluzioni impreviste?

Lo scorso millennio si è concluso in nome dello "scontro di civiltà". Ma già nel 1961 José Ortega y Gasset, riflettendo sul futuro dell'Europa, aveva affermato che il continente si sarebbe trovato a fare i conti con la

* Roberto Catalano è professore stabile straordinario di Teor-etica del dialogo presso il Dipartimento di Teologia, Filosofia e Scienze Umane dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze).
Allan A. Basas è professore associato presso il Center for Religious Studies and Ethics dell'University of Santo Tomas, nelle Filippine.

«treccia di un cinese dietro gli Urali oppure una scossa del grande magma islamico»[1]. Le culture e le tradizioni religiose cominciavano ad essere vistez in una prospettiva diversa soprattutto dall'Europa e dalla Chiesa cattolica ed altre. C'era chi avvertiva un cambiamento imminente: emergeva la questione del "pluralismo" religioso e, nel 1962, il teologo protestante canadese Cantwell Smith profeticamente affermava:

> La vita religiosa dell'umanità, se deve essere vissuta, sarà vissuta d'ora in poi in un contesto di pluralismo religioso[2].

Negli ultimi decenni dello scorso millennio e nel primo ventennio di quello attuale, tutto questo si è realizzato con una grande accelerazione per via della "globalizzazione", il vero fenomeno epocale del nostro tempo che, accanto a un innegabile benessere per alcuni, ha anche determinato un progressivo acuirsi delle sperequazioni socio-economiche fra paesi e gruppi sociali. Attraverso ondate migratorie continentali e transcontinentali la globalizzazione ha operato come vettore di un crescente multiculturalismo e plurali-

[1] J. Ortega y Gasset, *History as a System and Other Essays Towards a Philosophy of History*, W.W. Norton, New York 1961, in C. Coker, *Lo scontro degli Stati-Civiltà*, Fazi, Roma 2020, p. 212.
[2] W. Cantwell Smith, *The Faith of Other Men*, Harper & Row, New York 1962, p. 11, in G. Colzani, *Missiologia contemporanea. Il Cammino evangelico delle Chiese: 1945-2007*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 298.

smo religioso, che molti paesi, come la maggioranza di quelli europei, non conoscevano. Inoltre, la crescita esponenziale della capacità comunicativa globale ha fatto sì che «ogni singola persona, [abbia] continuamente a che fare con [...] una varietà di culture[3].

Tutti siamo sempre più parte del "villaggio globale" e viviamo in società sempre più multietniche, multiculturali e multireligiose. Contemporaneamente si sono sviluppati processi di radicalizzazione all'interno sia delle culture che delle religioni. È cresciuta la chiusura all'alterità e atteggiamenti di xenofobia, che sono arrivati fino al terrorismo in nome di una fede o di una cultura. Infine, frequenti e subdole manipolazioni politiche di elementi culturali e religiosi hanno creato frammentazioni e tensioni sociali sia locali che internazionali. Questa complessità ha portato a quella che papa Francesco definisce la «terza guerra mondiale a pezzi»[4]. La pandemia ha ulteriormente complicato il panorama.

Identità in crisi

Oggi viviamo «un'epoca di cambiamento [più che] un cambiamento d'epoca»[5] e l'uomo e la donna, in

[3] Congregazione per l'educazione cattolica, *Educare al Dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 28 ottobre 2013.
[4] Cfr. Papa Francesco, *Conferenza stampa sul volo di ritorno dalla Corea*, 18 agosto 2014; V. Ilari, *La terza guerra mondiale a pezzi*, in «Limes. La terza guerra mondiale?», 2 (2016).
[5] Papa Francesco, *Discorso all'Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze 10 novembre 2015.

particolare quelli dell'Occidente, faticano non poco a rintracciare sia le proprie radici che la loro identità. La globalizzazione e le migrazioni costringono a un contatto con popoli e gruppi che restano profondamente radicati nelle rispettive culture e religioni, non avendo mai conosciuto le dicotomie – fra fede e ragione, religione e politica – che si sono realizzate in Occidente. Per coloro che arrivano da paesi musulmani la religione è una questione di identità non negoziabile, sia a livello umano che culturale, dimensioni mai separate dal "religioso". Allo stesso tempo, in Occidente, si diffondono sempre più, in modo silenzioso ma efficace, filosofie ed elementi culturali dell'Oriente, che penetrano in modo efficace, dando vita a processi di ibridazione culturale che rischiano di sbiadire ulteriormente un'identità già precaria. Le ondate migratorie, tuttavia, sono ben più numerose in Asia o in Africa, come pure in Medio Oriente.

Nel Meso e Sud-America, invece, negli ultimi decenni, oltre a movimenti migratori di massa, hanno acquistato una sempre maggiore centralità le culture "originarie" con le loro tipiche forme di religiosità. Il "ritorno alle radici" di mondi soffocati per secoli dalla cultura occidentale ha creato rinnovate tensioni sociali, ma anche identitarie, e una forte attrattiva e interesse verso religioni pre-esistenti il cristianesimo.

Emergenza antropologica e processo educativo relazionale

In questo panorama, la dimensione educativa è chiamata a giocare un ruolo fondamentale. Già nel 2005 l'Unesco auspicava, fra gli impegni primari dei processi educativi, quello di «rendere possibile la convivenza fra le diversità delle espressioni culturali e promuovere un dialogo che favorisca una società pacifica»[6]. La stessa Chiesa cattolica conferma che «l'educazione, per sua natura, richiede apertura alle altre culture – senza la perdita della propria identità – e accoglienza dell'altro»[7]. Papa Francesco ha sempre creduto «nella pluralità arricchente delle proposte educative, [e nel dover] tornare a scommettere tutto sulla educazione»[8].

Il problema fondamentale resta l'essere umano contemporaneo, che vive in un clima di smarrimento, staccato dalla realtà e privato di un fondamento in cui credere[9]. La cifra esistenziale del nostro tempo è la "solitudine". La questione dell'uomo e della donna non può essere separata da quella di Dio. È necessario recuperare pienamente l'originaria dignità creaturale attraverso l'amore per Dio e per i fratelli: «siamo passati dalla morte

[6] Unesco, *Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali*, Parigi 20 ottobre 2005.
[7] Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Educare al Dialogo interculturale nella scuola cattolica*, cit.
[8] J.M. Bergoglio, *Messaggio alla comunità educativa*, Buenos Aires 31 marzo 2002.
[9] Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Educare al Dialogo interculturale nella scuola cattolica*, cit., n. 38.

alla vita perché amiamo i fratelli»[10]. Per papa Francesco la chiave sta nella centralità della fraternità, decisiva nel recupero del deficit "antropologico". Essa ci permette di arrivare alla coscienza piena che «Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace»[11]. È questa coscienza, coniugata a un coerente agire fraterno, che permette di percepirsi come parte di una comunità, sia a livello locale che globale. Si recupera qui il senso della propria identità e dignità, sia come persone che come comunità, scoprendo anche quella degli "altri"[12].

Il "villaggio dell'educazione" e il dialogo

Anche «l'educazione avviene nella relazione, nella reciprocità»[13].

> Alla celebre massima antica "conosci te stesso" dobbiamo affiancare "conosci il fratello": la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro[14].

[10] Cfr. ivi, n. 285.
[11] Papa Francesco, Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi (Emirati Arabi) 4 febbraio 2019.
[12] Cfr. T. Sorgi, *Costruire il sociale. La persona e i suoi piccoli mondi*, Città Nuova, Roma, 1991, p. 35.
[13] Papa Francesco, *Discorso al Founder's Memorial*, Abu Dhabi 4 febbraio 2019.
[14] *Ibidem.*

L'educazione offre percorsi importanti per scoprire la ricchezza della categoria di "fraternità" come cifra fondamentale per costruire rapporti positivi e di amicizia all'interno della nostra società multiculturale e multireligiosa[15]. Tutte le religioni, sia pure secondo sensibilità diverse, riconoscono e propongono la Regola d'oro come modalità etica universale che, se messa in pratica, contribuisce a costruire una "cultura dell'incontro", in quanto permette di aprire vie di dialogo fra uomini e donne di diverse fedi e di «stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore»[16]. Negli ultimi decenni le diverse religioni hanno mosso passi importati nel cammino dialogico. Oggi, come suggeriscono papa Francesco e il Grande Imam al-Tayyeb, da parte di leader delle diverse tradizioni religiose si richiede una opzione educativa che sarà fondamentale «per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni»[17]. Per questo è necessario un progetto educativo di ampio respiro.

> Mai come ora c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone

[15] Cfr. *ibidem.*
[16] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, *Response of the Church in India to the present day challenges*, 9 marzo 2016.
[17] *Ibidem.*

mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna[18].

Si comprende, quindi, la centralità, anche in ambito pedagogico, del "dialogo inter-culturale e interreligioso", che papa Francesco già nella *Evangelii gaudium* descrive[19] come «un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose» (n. 250). Il dialogo è sempre alla base della "cultura dell'incontro" che, prima di tutto, si realizza nella vita quotidiana[20]. A questo è necessario essere formati adeguatamente perché nell'esistenza di ogni giorno sorgono conflittualità sempre nuove, sia fra persone che all'interno delle comunità dove queste vivono, oltre che fra gruppi di vario tipo. Incontro e dialogo non significano uniformità, come visualizza plasticamente papa Francesco con il poliedro, «figura geometrica con molte facce diverse. [...] che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso conservano l'originalità»[21]. Tutto questo non si improvvisa. È necessaria una adeguata formazione che permetta di acquisire una vera "mentalità" e con-

[18] Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto educativo*, Roma 12 settembre 2019.
[19] In effetti, già Benedetto XVI aveva parlato di questo verso la fine del suo pontificato, nel *Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2013.
[20] Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e di islamistica,* 24 gennaio 2015.
[21] Papa Francesco, *Discorso all'incontro mondiale dei Movimenti Popolari,* Città del Vaticano, 28 ottobre 2014.

vinzione dialogica, in grado a sua volta di contribuire a formare generazioni capaci di una "cultura del dialogo". Il "villaggio" offre un *locus* dove condividere l'impegno a generare «una rete di relazioni umane e aperte»[22], adatte a formare testimoni e costruttori di dialogo[23]. È una alternativa a un altro villaggio, quello "globale", che sfuma le differenze.

Prospettive per una pedagogia dialogica

Per realizzare il sogno del "villaggio educativo" è necessario il "coraggio" di generare processi capaci di «umanizzare l'educazione»[24], processi educativi globali – non globalizzati – integrali e «poliedrici»[25]. Essi devono avvenire a due livelli:

a. *Livello formale*. È fondamentale, secondo i diversi gradi di studio, inserire programmi che permettano di conoscere altre culture e religioni e assicurare attività che facilitino interazioni pratiche.
b. *Livello informale*. È cruciale generare iniziative educative a livello di gruppi, comunità, ong, movimenti, parrocchie ecc.

[22] Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto educativo.*
[23] Il modello del "villaggio" lo offre la cultura del continente africano dove un noto proverbio recita: "Per educare un bambino serve un intero villaggio".
[24] Cfr. Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Assemblea plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 9 febbraio 2017.
[25] Cfr. Papa Francesco, lettera apostolica *Evangelii gaudium,* n. 236.

In entrambi gli ambiti sono richiesti alcuni elementi fondamentali:

1. *Ruolo testimoniale degli educatori*. È necessario che gli educatori siano adeguatamente formati per collaborare alla costruzione del "villaggio educativo" non solo come "maestri" ma anche come "testimoni" di una "cultura dell'incontro". La testimonianza quotidiana è decisiva alla generazione della cultura dell'incontro, che non è apprendibile solo sui libri. Lo studente ha il diritto di "vedere" dei testimoni nei rispettivi maestri. Infatti, la «formazione non è solo trasmissione di conoscenza, ma passaggio di una testimonianza vissuta»[26].
2. *Il "villaggio educativo"*. Rappresenta il crogiuolo dove si matura, si approfondisce e si sperimenta una vera "cultura del dialogo", che permetta a chi studia di diventare costruttore di ponti, aperto alle varie diversità a livello della *microsocietà*, dove vive per offrire il proprio apporto al cantiere impegnato all'edificazione della *macrosocietà planetaria*.
3. *Creatività e responsabilità*. Si tratta di due elementi che permettono di cogliere quali sono le esigenze delle micro-realtà locali all'interno della macro-realtà globale. Un centro educativo può

[26] Papa Francesco, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e in Albania*, 7 giugno 2013.

davvero formare se è in grado di aprire gli studenti all'esterno con una sensibilità particolare alle esigenze degli altri sul territorio, soprattutto di coloro che sono considerati "diversi" da un punto di vista culturale, religioso e sociale.

4. *I tre linguaggi.* È vitale l'uso di tre linguaggi che papa Francesco sintetizza in questo modo: «Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, [...] che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente»[27].
5. *Summer e winter schools.* Risultano di grande aiuto le cosiddette *summer schools* o *winter schools*. Esse permettono, infatti, di mettere a frutto quanto appreso durante l'anno e favoriscono una intensa reciprocità di rapporti fra studenti di diverse comunità etniche, culturali e religiose.

Inoltre, possono essere organizzati corsi di costruzione alla pace, altri che mettono a fuoco la prevenzione dei conflitti o, ancora, corsi dove studenti di diverse religioni e culture approfondiscono le loro fedi e quella degli altri, dialogando su temi come la pace, la violenza, il terrorismo, la giustizia, l'economia solidale ecc. Non dobbiamo dimenticare che proprio la pace rappresenta la vera finalità

[27] Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

del dialogo, condizione necessaria per la pace nel mondo[28].

Conclusioni: altri modelli educativi e relazioni comunionali

Prendendo esempio ancora una volta da papa Francesco che, nello scrivere *Fratelli tutti*, ammette di essersi sentito «motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri» (n. 286), si possono aprire piste di collaborazione con altri modelli educativi. A questo proposito si può suggerire quello del *nai talim* di Gandhi o quello della *ujamaa* di Nyerere.

Tali prospettive, che sono già frutto di progetti ed esperienze educative in varie parti del pianeta, possono contribuire a portare l'esperienza vissuta nel "villaggio globale" a livello di «relazioni di reciprocità comunionale»[29], sia per il dialogo interculturale che per quello interreligioso.

[28] Cfr. Papa Francesco, *Evangelii gaudium,* n. 236.
[29] Cfr. S. Magari, P.A. Cavalieri, *Acceptance of Limitations and communional Reciprocity*, in «Journal for Perspectives of Economic Political and Social Integration», 15 (2009), 1-2, pp. 65-74.